

A che serve la storia?

La lezione di Marc Bloch

Settant'anni fa usciva *Apologia della storia* il capolavoro dello studioso ucciso dai nazisti nel 1944. «La conoscenza della storia - diceva - non è semplice erudizione o nostalgica raccolta di oggetti vecchi, ma elemento indispensabile per la nostra crescita sociale e umana»

di Annalina Ferrante

«Il lavoro dello storico è un continuo fluttuare tra presente e passato, alla rovescia»

«Lo storico è affamato dell'uomo vivente, pieno di passioni, di ardore e di sentimento»

Tutto comincia con la domanda di un bambino al padre storico: «Papà, spiegami allora, a che serve la storia?». La domanda è contenuta nel libro *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, il capolavoro incompiuto di Marc Bloch. Pubblicato nel 1949 grazie a Lucien Febvre, suo amico e compagno di studi, con il quale darà vita, nel 1929, alla Scuola delle Annales, il testo appare nel 1950 nella versione italiana, e viene ripubblicato con materiale inedito, nella sua versione definitiva, dal figlio Etienne nel 1993.

Apologie rappresenta l'apice di un percorso di ricerca straordinario e originale sulla storia e sul metodo storico.

Anni dopo, la risposta a quella domanda del bambino diventa una serie di appunti di una ricerca profonda e appassionata, scritti durante la clandestinità della lotta partigiana, lontano dalle biblioteche, sotto l'occupazione tedesca. Un'occasione per il grande storico, anche sul campo di battaglia, di riflettere ancora una volta, ma sempre con grande rigore e sistematicità, con estrema sincerità e vivacità culturale, sul mestiere di storico e sulla legittimità e il senso della storia.

Che cos'è la storia per Marc Bloch e qual è il suo oggetto?

«È da gran tempo, invero, che i nostri "maggiori", un Michelet, un Fustel de Coulanges, ci avevano insegnato a riconoscerlo: l'oggetto della storia è, per natura, l'uomo. O meglio: gli uomini... Dietro i tratti concreti del paesaggio, dietro gli utensili o le macchine, dietro gli scritti che sembrano più freddi e le istituzioni in apparenza più totalmente distaccate da coloro che le hanno fondate, sono gli uomini che la storia vuole afferrare», scrive Bloch. Lo sguardo dello storico si allontana dai grandi personaggi e dai grandi eventi narrati dalla granitica e austera storiografia tradizionale, per concentrarsi sull'uomo, o meglio, sugli uomini nella società e nel tempo.

Egli, ricorda Febvre, cerca «l'uomo in carne e ossa, l'uomo vivente, l'uomo sensibile, l'uomo pieno di passioni e di ardore e di sentimento», perché, chi

pretende il nome di "storico", non può non essere "affamato" di vita e umanità. La storia è ricerca, il suo oggetto sono gli uomini nel tempo, il tempo è la materia concreta della storia. Il tempo della storia, scrive Bloch, non è quello delle scienze che, «per convenzione, lo sminuzzano in frammenti artificialmente omogenei», e che rappresenta niente più che una misura. Esso è «realità concreta e vivente, restituita all'irreversibilità del suo slan-

cio...», è il plasma stesso in cui nuotano i fenomeni e quasi il luogo della loro intelligibilità». Il tempo reale - tiene a precisare lo storico - ha certamente una durata ed è un *continuum*, ma è contemporaneamente cambiamento continuo che sfugge all'uniformità. Dietro il fatto storico ci sono esperienze umane in continua trasformazione: cambiano i contesti, cambiano le mentalità, cambia il modo di vivere. Il presente è ciò da cui partiamo, è ciò che osserviamo e viviamo; il passato serve a comprendere quanto di esso sia rimasto nel presente e soprattutto che non esistono eventi simili che si ripresentano. Il lavoro dello storico è un continuo fluttuare tra presente e passato, *à rebours*, alla rovescia, come Bloch ama dire: comprendere il passato attraverso il presente e comprendere il presente attraverso il passato.

Accettare questo, per Bloch, significa rinunciare all'«idolo delle origini», guarire dall'ossessione di un «meccanismo embriogenetico» che spieghi l'evento storico una volta per tutte secondo leggi o strutture astratte, alla stregua dei preformisti del XVII secolo i quali «credevano di trovare un formato ridotto dell'età adulta» ora nello sperma, ora nell'ovulo.

Con tenacia, passione e rigore metodologico si concentra sui problemi e le questioni che le vicende storiche pongono, convinto che la storia sia fatta di "fenomeni" da interpretare e non di "avvenimenti" da classificare. L'osservazione storica - sottolinea Bloch - si nutre di una «conoscenza per tracce», che non risparmia continui interrogativi da affrontare senza giudizi o pregiudizi; si nu-

tre delle ricostruzioni, delle «interrogazioni» dello storico senza le quali i documenti e le testimonianze rimangono muti.

Scrivere di storia è un impegno complesso, precisa, i «fatti umani sono per definizione fenomeni delicatissimi, molti dei quali sfuggono alle determinazioni matematiche. Dov'è impossibile calcolare, bisogna suggerire».

Bloch è avverso alla storia che registra fatti, ordina documenti e ne privilegia la descrizione positivistica, perché questa storia, la storia tradizionale, era uscita sconfitta dall'irruzione prepotente di masse anonime trascinate nella storia dall'utopia socialista e marxiana nell'Ottocento.

Insofferente alla retorica, Bloch inaugura con Febvre una nuova storia, capace di allungare lo sguardo alla totalità dell'esperienza umana per leggerla profondamente, con occhi acuti, nella sua complessità. Contro le routines, i pregiudizi, gli errori di comprensione.

Questa «histoire plus large et plus humaine», come la chiama, è possibile solo con una lettura analitica e comparativa, attraverso l'apporto di tutte le discipline che afferiscono alle scienze dell'uomo. Perché il mestiere dello storico -

insiste - è una felice combinazione di lavoro individuale e lavoro di équipe.

L'apporto della psicologia assume un ruolo rilevante per il metodo storico e la conoscenza.

«I fatti storici sono essenzialmente fatti psichici», scrive Bloch. Nelle pagine è evidente che Freud e la psicoanalisi, pur contemporanei, non compaiono. Il paradigma freudiano, con il suo inconscio atemporale e senza nessun rapporto con le dinamiche sociali, non ha armi per comprendere l'infinita varietà dei fenomeni storici e umani e la distanza con lo storico è incolmabile.

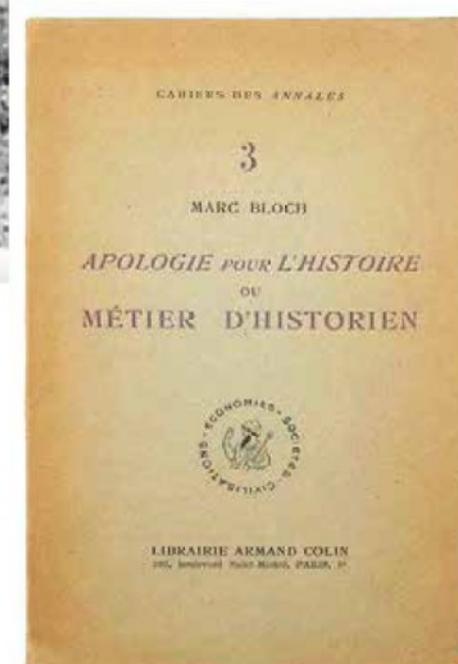
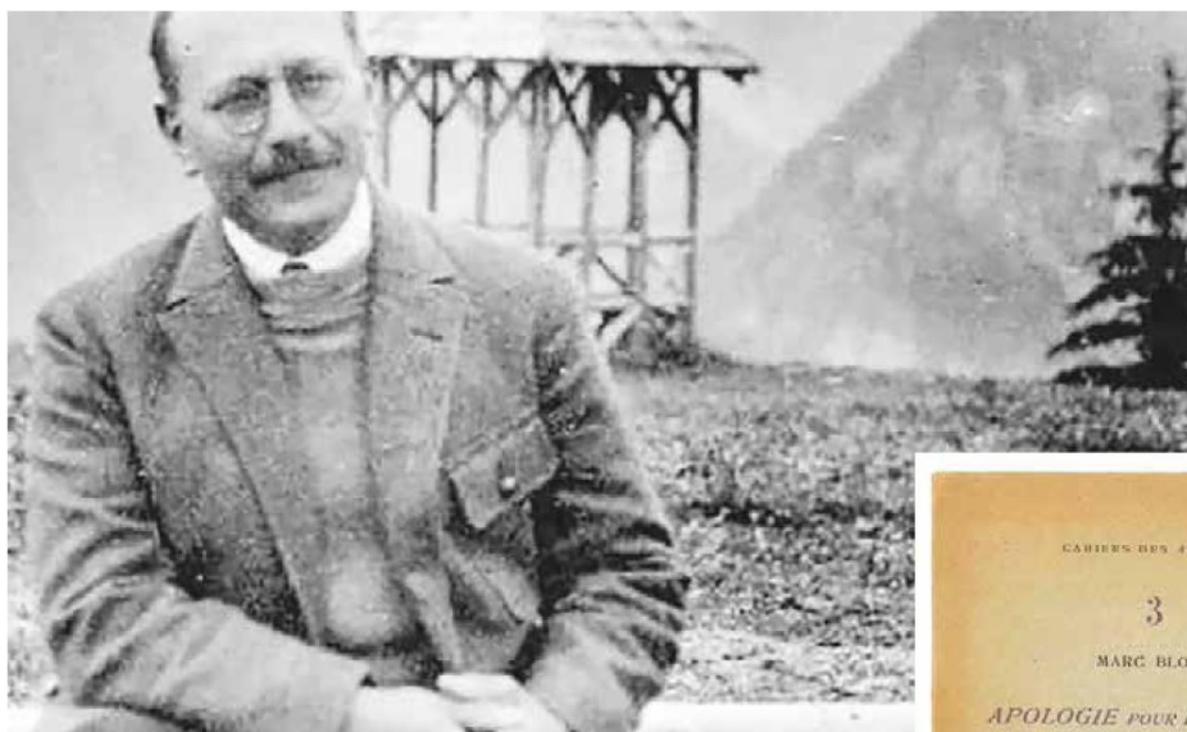
Bloch, come un abile minatore, scava gallerie pro-

fonde sotto la superficie delle cose umane osservate ed evidenti, per andare a caccia di fenomeni irrazionali che non trovano spazio nelle storie ufficiali. Si concentra sulla menzogna e l'errore, sul vero e il falso, che per lui non sono corpi estranei, «cianfrusaglia» da eliminare, ma, come scrive ne *La guerra e le false notizie* (1921), eventi da trattare storicamente per «comprendere a fondo la concatenazione delle azioni umane».

Egli ne aveva fatto esperienza non solo nella sua vita di storico, ma anche in quella di soldato, con la diffusione di false notizie durante la Grande guerra, che descrive come un «esperimento immenso di psicologia sociale».

Come scrive Jacques Le Goff nella prefazione, «un mondo propenso a credere non a quello che in realtà si vedeva, ma a quello in cui, in una certa epoca, si riteneva naturale vedere» trova in lui un interlocutore attento e sensibile e diventa oggetto di studio privilegiato, come nel caso delle credenze popolari che attribuivano ai re di Francia e d'Inghilterra il potere di guarire gli scrofolosi. Nasce così, nel 1924, un altro capolavoro: *I Re Taumaturghi*.

Il 16 giugno del 1944, Marc Bloch, dopo essere stato arrestato e torturato per mesi dalla Gestapo, viene fucilato nei pressi di Lione. La sua incessante riflessione sull'utilità della storia e la legittimità del lavoro dello storico, rimane un monito di un'attualità impressionante di fronte alla grave e perdurante crisi culturale del nostro Paese e alle polemiche, per esempio, che sono culminate con la richiesta della senatrice Liliba Segre di reintrodurre la traccia di storia nella prova di maturità. Bloch ha dimostrato in modo incontestabile che la storia non è semplice erudizione o nostalgica raccolta di oggetti vecchi, ma elemento indispensabile per la nostra crescita sociale e umana. Così scriveva: «Sarebbe infliggere all'umanità una ben strana mutilazione il rifiutarle il diritto di cercare, al di fuori di ogni preoccupazione di benessere, l'appagamento dei suoi appetiti intellettuali. Dovesse anche la storia essere eternamente indifferente all'homo faber o politicus, basterebbe, a sua difesa, essere riconosciuta come necessaria al pieno dispiegarsi dell'**Homo sapiens**».



In alto da sinistra, targa commemorativa in rue de Sèvres a Parigi, un ritratto dello storico Marc Bloch, la copertina di *Apologie pour l'histoire*. In apertura, un ritratto di Marc Bloch realizzato dall'artista Davide Coroneo nel 2010